



RASSEGNA STAMPA

14 GENNAIO 2011

Confindustria Catania

Camusso: qualunque sia l'esito la Cgil tornerà in azienda - Il ministro Sacconi: in caso di vittoria del no rischio di fuga dall'Italia

Mirafiori sceglie il suo destino

Al voto sul piano Marchionne 5.500 lavoratori dell'impianto: risultati in serata

30.30. Dalla scorsa notte sono iniziate le operazioni di voto per i quasi 5.500 lavoratori di Mirafiori chiamati a esprimersi sul piano Marchionne, che prevede un investimento di 1 miliardo di euro a fronte di nuove regole su turni, flessibilità e rappresentanza. Lo spoglio delle schede prenderà il via subito dopo la chiusura dei seggi, a partire dalle 18,45 di

oggi e in serata è atteso l'esito del referendum sull'intesa siglata da Fiat e tutti i sindacati, tranne la Fiom. «In caso di vittoria del no - spiega il ministro del Welfare Sacconi - c'è il rischio di fuga dall'Italia». «Nessuno - aggiunge il ministro dello Sviluppo Romani - immagina un risultato negativo a Torino». «Qualunque sia l'esito - ha detto ieri il segretario della Cgil Susanna Camusso - la Fiom tornerà in fabbrica. Im-

pensabile escluderla». In una dichiarazione congiunta i segretari di Cisl e Uil, Bonanni e Angeletti, hanno ricordato come «l'accordo rispecchi altre intese siglate anche a livello unitario». A Torino il sindaco Chiamparino auspica «una vittoria dei sì per aprire possibilità di investimenti esteri per il paese».

► pagine 2, 3 e 5

La consultazione. Alle urne andranno 5.431 addetti, per il 90% operai

Il sindaco. Chiamparino: dobbiamo saper attrarre gli investimenti

Il giorno delle scelte per Mirafiori

Da ieri sera il referendum sul piano Marchionne - Oggi lo spoglio al via dalle 18.45

SUL CAMPO

Deserta l'assemblea del fronte favorevole all'intesa Volantinaggio per il «no» da alcuni addetti Fiom in arrivo da Pomigliano

Paolo Bricco
Marco Ferrando

TORINO. Dai nostri inviati

30.30. Silenzio, alle Carrozzerie di Mirafiori. Da ieri notte la parola è passata ai lavoratori della Fiat. Dalle dieci di sera all'una di questa mattina si è svolto il primo turno delle votazioni del referendum per l'approvazione o la bocciatura dell'accordo siglato da Fiat, Uilm, Fim e Fismic e rifiutato dalla Fiom. Questa mattina si torna a votare dalle 8,45 alle 11,45 e poi dalle 15,45 alle 18,45. Quindi, inizieranno le operazioni di spoglio che proseguiranno fino a notte inoltrata.

Hanno diritto a esprimere la loro opinione 5.431 dipendenti del Lingotto, il 90% operai e gli altri impiegati. Per assistere da vicino a un paesaggio destinato a ridisegnare il volto industriale di Torino e del paese, sono arrivati in città l'amministratore delegato del Lingotto, Sergio Marchionne, e John Elkann, presidente di

Fiat e di Exor.

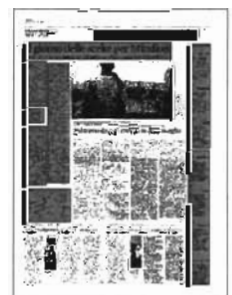
Ieri, intanto, i fronti contrapposti hanno fatto le loro ultime mosse. Il confronto si svolgerà voto su voto. Nessuna certezza di facile vittoria, né per il sì né per il no. Al mattino è andata deserta l'assemblea promossa, fuori dall'orario di lavoro nella parrocchia del Redentore vicino allo stabilimento di Mirafiori, dai sindacati firmatari. Gli organizzatori naturalmente hanno minimizzato e per Claudio Chiarle, segretario cittadino della Fim-Cisl «la scommessa vera è vincere il referendum». Dello stesso tenore il commento di Flavia Ajello, responsabile Uilm per Mirafiori, a sottolineare che l'iniziativa «è stata organizzata per precauzione». Più partecipazione, invece, all'assemblea interna allo stabilimento della Fiom; al termine di essa, Maurizio Landini ha detto che tra i lavoratori di Mirafiori «regnano la rabbia per i peggioramenti che la Fiat vuole introdurre e preoccupazione per il loro futuro». Il segretario della Fiom ha aggiunto, con prudenza: «Sull'esito del voto non facciamo previsioni. Di certo non è un referendum libero, ma un plebiscito. La Fiom farà tutto ciò che è possibile, sul piano sindacale e giuridico, contro un modello di accordo che per noi è

inaccettabile».

Dopo la faticosa passerella di Nichi Vendola di mercoledì, ieri ai cancelli era presente anche una delegazione di lavoratori di Pomigliano d'Arco aderenti alla Fiom, che hanno contribuito al volantinaggio: «Noi di Pomigliano ci sentiamo lavoratori di Mirafiori, voi di Mirafiori siete lavoratori di Pomigliano», hanno detto agli operai al cambio turno. Davanti alla porta due si sono presentati anche il portavoce del Partito comunista dei lavoratori, Marco Ferrando e una delegazione di sindaci No Tav della Val di Susa «per solidarietà con i lavoratori di fronte a una scelta difficilissima». Proprio la concentrazione di sostenitori del no ha infastidito i rappresentanti Fismic, che hanno rinunciato al volantinaggio e denunciato un clima di intolleranza creato da un vero e proprio «raduno della sinistra». «L'arrivo degli sconfitti di Pomigliano, dei No Tav e degli altri gruppi - ha lamentato la Fismic - impedisce di fatto l'agibilità democratica dell'area antistante i cancelli d'ingresso alla fabbrica».

Sempre ieri, in una Torino dove ormai nessuno dà più per scontato che il sì vinca a mani basse, hanno destato impressione le parole caute di Sergio Chiampari-

no, sindaco ed esponente del Pd favorevole all'accordo e convinto assertore della forza modernizzatrice di Marchionne. In particolare, Chiamparino è intervenuto sull'ipotesi che, in caso di vittoria del no, la Fiat smobiliti da Mirafiori: «Non credo che, se vince il no, Mirafiori chiuderà domani perché stiamo parlando di una cosa che entrerà in vigore non prima di 18 mesi. Ma di certo ci sarà una fase di stallo e di stagnazione nel paese». Quindi, ha ricordato come una vittoria dei no sarebbe «un segnale negativo per la capacità del paese di attrarre investimenti», mentre se passassero i sì («come mi auguro»), resterebbero aperte molte possibilità, «a cominciare dagli investimenti per Torino e il resto dell'Italia».



LA PROPOSTA FIAT

1 L'accordo

UN MILIARDO DA INVESTIRE

■ Il piano siglato il 23 dicembre da tutti i sindacati di Mirafiori ad eccezione della Fiom prevede l'adozione di nuove regole nell'impianto. Turni, orari e regole sull'assenteismo vengono modificati per garantire flessibilità e "governabilità" della fabbrica. A fronte di questo accordo Fiat si impegna ad investire un miliardo e ad avviare nuove produzioni.

2 Il contratto

FUORI DA CONFINDUSTRIA

■ Il progetto Fiat prevede la costituzione di una nuova società, una «newco» in joint venture con Chrysler che assumerà con un nuovo contratto i lavoratori di Mirafiori. Le regole saranno quelle definite dall'intesa, fuori dal contratto dei metalmeccanici. Dopo il via al nuovo contratto auto, Mirafiori potrà rientrare all'interno dell'orbita di Confindustria.

3 I turni

IL PASSAGGIO DA 15 A 18

■ L'orario è di 40 ore alla settimana. Il primo schema è su 15 turni (8 ore per 3 turni per 5 giorni settimanali), il secondo su 18 turni (8 ore per 3 turni per 6 giorni settimanali). Nel passaggio dai 15 ai 18 turni c'è anche l'ipotesi di un orario su 12 turni: 10 ore al giorno di lavoro per 2 turni per 6 giorni a settimana.

4 Straordinari

LE 120 ORE

■ Per fare fronte alle esigenze produttive di avviamenti, recuperi o punte di mercato, l'azienda potrà fare ricorso a lavoro straordinario per 120 ore annue pro capite, senza preventivo accordo sindacale. L'azienda comunicherà ai lavoratori, di norma con 4 giorni di anticipo, la necessità del suddetto lavoro straordinario

5 Le pause

DIECI MINUTI IN MENO

■ La pausa mensa sarà di mezz'ora retribuita a fine di ciascun turno, spiega il contratto. Le pause saranno di 30 minuti fruibili in tre soste distinte di 10 minuti cadauna, fruite in modo collettivo nell'arco di un turno. Nel precedente schema di orario erano previsti dieci minuti di pausa in più

6 Il sindacato

LA RAPPRESENTANZA

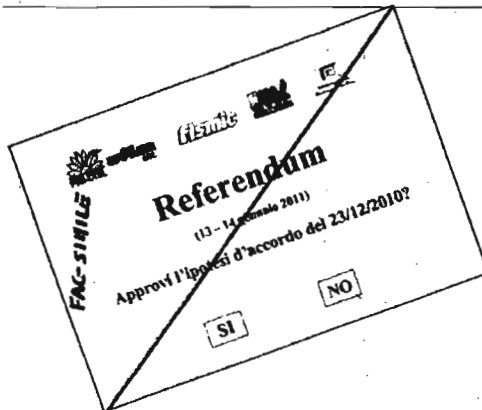
■ Si passa dalla Rsu alla Rsa. Vengono considerate superate le Rsu (rappresentanza sindacale unitaria) e l'accordo interconfederale del 1993 sulla rappresentanza. Si torna allo Statuto dei lavoratori del 1970 e alle Rsa (rappresentanza sindacale aziendale) che saranno composte solo dai sindacati che firmano l'accordo

7 L'assenteismo

OBIETTIVO SOTTO IL 3,5%

■ Se dopo 12 mesi di attività della joint venture, l'assenteismo sarà superiore al 3,5%, ai dipendenti che si assentino per malattie di durata non superiore a 5 giorni collegati a festività, ferie, riposo, per oltre due volte, non verrà riconosciuto per i primi due giorni alcun trattamento economico a carico dell'azienda

La scheda



Nell'urna
Ai lavoratori di Mirafiori verrà proposto il quesito riprodotto a fianco per dire sì o no al piano Marchionne approvato il 23 dicembre dai sindacati ad eccezione della Fiom

Il premier La reazione alla sentenza. «Nessuna ripercussione, il governo andrà avanti»

«Salvato il principio, sono sereno Non mi aspettavo niente di diverso»

Berlusconi: non è stata demolita la legge, come qualcuno sperava

ROMA — La notizia è la soddisfazione. Magari parziale, magari diplomatica, ma anche sincera. Per il Cavaliere il bicchiere è mezzo pieno. Forse anche qualcosa di più. Nessun motivo di polemizzare, per una volta, con i giudici della Consulta: «L'impianto della legge è stato riconosciuto, il principio è stato fatto salvo».

A telefono, nel pomeriggio, il capo del governo spiega ai suoi interlocutori i motivi di una serenità che ostenta senza risparmiarsi: «Non mi aspettavo nulla di diverso o di più, la Corte non ha demolito la legge, come qualcuno sperava» e questo è ragione di soddisfazione. Le ragioni sono anche altre, lo stesso premier ne fa un elenco con chi parla: primo la legge ha retto; secondo è stato riconosciuto un principio, valido per il capo del governo come per i suoi ministri; terzo, altrettanto importante, sono stati tipicizzati i casi di legittimo impedimento, compresi i lavori preparatori di un vertice come di una riunione del governo. Non è poco, ai suoi occhi.

Se a Berlino era completamente «disinteressato» dall'esito del giudizio della Consulta, oggi dunque c'è da aggiungere qualche sfumatura. Nel «sono completamente sereno», addirittura soddisfatto, come sottolineano in una nota i suoi avvocati, Ghedini e Longo, si coglie anche una scelta politica, la voglia di non polemizzare ulteriormente con i giudici, di non enfatizzare le ragioni di Bondi e altri ministri, che gridano invece allo scandalo per i

commi bocciati dal primo giudice del Paese. È vero, la Corte non colma un buco nell'ordinamento, lascia aperta una porta di Palazzo Chigi alla valutazione autonoma dei magistrati, come in molti lamentano nel Pdl; le toghe potranno deci-

dere se un impegno del premier è reale e fondato o se magari si è giocato con la voglia di eludere l'aula del tribunale. Ma in questo momento agli occhi di Berlusconi è meglio rimarcare gli aspetti positivi della decisione. Che non sono pochi.

Ce ne sono anche di tecnici: a cominciare dalla sottolineatura del principio di leale collaborazione fra le istituzioni. C'è da sperare, si rileva a Palazzo Chigi, che per il futuro le toghe facciano valutazioni più ponderate degli impegni del premier. Magari da una parte non si cercherà di gonfiare ad arte un'agenda che può anche essere compressa, ma loro «dovranno evitare di fare i furbi», non ignorando persino, come accaduto, l'appuntamento del Consiglio dei ministri.

Si vedrà, le motivazioni della sentenza aggiungeranno dettagli utili. Del resto, sottolinea in queste ore il capo del governo, non è da escludere una sua partecipazione diretta a uno dei processi che ricominceranno, in almeno due casi (Mills e diritti televisivi), dall'inizio. Potrà farlo per difendersi, per ribadire quell'innocenza che ha giurato anche su figli e nipotini, ma anche per trovare un tribuna politica, per denunciare le toghe da un scranno che darà maggiore risonanza alle sue accuse.

«Magari mi diverto, non ho paura», aggiunge quando è in vena. Dipenderà però dal momento, dal consiglio dei suoi avvocati, dalla congiuntura politica, che per ora suggerisce prudenza e nulla più (prudenza che certamente giocherà un ruolo anche nel selezionare le sue apparizioni televisive, la prima prevista già oggi a Canale 5).

Il giudizio di ieri aggiunge fra l'altro una chance in più alla scelta di non andare davanti ai giudici. Se un im-

pegno è legittimo o meno, in caso di parere divergente con i magistrati, potrà essere chiamata a deciderlo ancora una volta la Consulta: basterà per il governo sollevare conflitto di attribuzioni, e la sola ipotesi servirà probabilmente come deterrente per nuovi scontri, ma anche come arma in più del presidente del Consiglio per restare lontano dai suoi processi.

Che a prescindere da ogni considerazione precedente, appaiono comunque destinati, in almeno due casi, ad essere interrotti dalla prescrizione. E ad ogni modo, tiene a precisare Berlusconi, avvalersi della legge non significa evitare il giudizio ma solo rinviarlo.

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

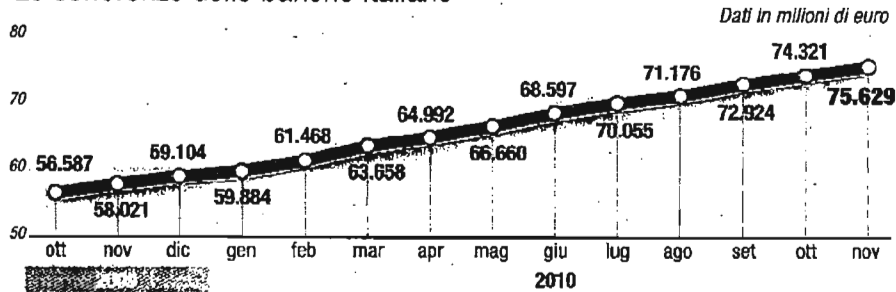
Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Prestiti alle imprese Previsti l'allungamento dei finanziamenti e la copertura del rischio da aumento dei tassi

Moratoria, ecco il piano delle banche

A fine mese scadono le agevolazioni, dagli istituti un patto per il credito

Le sofferenze delle banche italiane



Fonte: Banca d'Italia

MILANO — Le bozze circolano in modo informale e probabilmente fotografano uno stato di avanzamento dei lavori suscettibile di progressivi cambiamenti. Ma già da queste versioni del «Patto per la crescita, misure per il rilancio delle imprese e per l'uscita dall'Avviso comune», si capisce come potrebbe configurarsi l'accordo sui debiti fra banche e piccole imprese che dovrà subentrare alla moratoria in scadenza il 31 gennaio dopo il «no» alla proroga da parte del ministero dell'Economia.

Le bozze, o meglio riflessioni di lavoro di matrice soprattutto bancaria preliminari alla discussione che coinvolgerà le associazioni di categoria, da Abi, **Confindustria** e Confagricoltura, fino a quelle che fanno parte di Rete imprese Italia (Confartigianato, Cna, Confcommercio, Confesercenti e Casartigiani), prevedono un «Patto per la crescita» basato su due ordini di misure che consenta l'uscita dall'«Avviso comune per la sospensione dei debiti». Cioè dalla moratoria che ha riguardato 180 mila piccole e medie imprese (valutate secondo i criteri europei, quindi fino a 255 dipendenti) per un controvalore di finanziamenti pari a 54 miliardi.

Il nuovo accordo, si legge nella prima e in modo più sintetico nella seconda bozza, è finalizzato al «riequilibrio della struttura finanziaria e all'ampliamento dell'accesso al credito» ed è destinato «alle imprese sane e con prospettive di crescita» «indipendentemente dal fatto che abbiano beneficiato o meno» della moratoria. Un perimetro che è

ancora oggetto di riflessione, come si può ben notare dal fatto che nella seconda versione l'estensione a tutte le piccole e medie aziende è indicata come suscettibile di variazione. Il punto è delicato perché l'ampliamento dei soggetti interessati pare aver destato preoccupazioni fra i rappresentanti delle piccole imprese: alcune misure sono allo stato subordinate alla presentazione di nuove garanzie pubbliche o private, dove per garanzie pubbliche il riferimento prioritario (nella prima bozza) è il Fondo di garanzia, per il quale è previsto uno stanziamento annuale pari a 350 milioni fino al 2013.

Le misure ipotizzate sono interventi finanziari finalizzati a due obiettivi: favorire il riequilibrio della struttura finanziaria; promuovere la ripresa e lo sviluppo delle attività. Il primo ordine di interventi comprende l'allungamento della durata dei finanziamenti a medio-lungo termine, il consolidamento dei debiti a breve e la copertura del rischio di rialzo dei tassi di interesse. Per quest'ultima misura nella prima bozza vengono ipotizzati «strumenti derivati caratterizzati da strutture semplici e con un elevato standard di chiarezza». Nella seconda invece del riferimento al termine «derivati», strumento sgradito ai «piccoli», si parla più genericamente di «strumenti di gestione del rischio di tasso, semplici e di immediata comprensione per la clientela». Per la ripresa invece sono previsti il finanziamento al circolante e quello connesso ad aumenti di capitale.

Questi spunti di riflessione sa-

ranno oggetto di dibattito: il punto di partenza è la congiuntura ancora debole e il persistere di problemi di liquidità per le imprese; l'obiettivo è superare le criticità una volta scaduta la moratoria. E ciò non può che essere un traguardo comune.

Sergio Bocconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il «Patto»

Chi è ammesso al nuovo accordo

- 1 Le piccole e medie imprese sane: è ancora da stabilire se il perimetro è limitato a quelle che hanno già usufruito della moratoria

Gli obiettivi previsti dall'intesa sui debiti

- 2 Gli interventi finanziari sono finalizzati a favorire il riequilibrio della struttura finanziaria e a promuovere la ripresa e lo sviluppo delle attività

Interventi finanziari su debito e rischi

- 3 Nel Patto per la crescita sono previsti l'allungamento della durata dei finanziamenti e la copertura dal rischio di aumento dei tassi d'interesse



180 mila

le piccole e medie imprese che hanno usufruito della moratoria



54 miliardi di euro

i finanziamenti oggetto della moratoria (al 31 ottobre 2010)



Inps. Prime stime sul 2010

L'uso reale della Cig al di sotto del 50%

ROMA

Si conferma intorno al 48% il "tiraggio" della cassa integrazione. I dati comunicati ieri dall'Inps - aggiornati a ottobre - fissano al 48,25% la percentuale di utilizzo delle ore autorizzate di Cig nel 2010.

In particolare, su 100 ore autorizzate di cassa integrazione ordinaria ne risultano utilizzate 52,5; mentre si ferma al 46,5% la quota derivante dalla somma tra quelle autorizzate per cassa integrazione straordinaria e in deroga. Tra gennaio e ottobre 2010 è stato autorizzato un miliardo e 26 milioni di ore di Cig ma ne sono state utilizzate meno della metà, cioè 495,2 milioni.

«Da quattro mesi calano le ore autorizzate di Cig e da un anno continua a comprimersi anche il tasso di utilizzo della cassa integrazione - commenta il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua -. Si tratta di due dati convergenti che mostrano segni di dinamismo nell'imprenditoria nazionale e nel mercato del lavoro. Nel 2010 le ore utilizzate di Cig non saranno superiori a quel-

le utilizzate nel 2009».

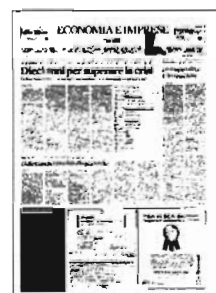
Nel corso del 2009 erano state autorizzate 914 milioni di ore e ne erano state utilizzate poco meno di 600 milioni (circa il 65% del totale richiesto).

Secondo le proiezioni sulla base della dinamica finora riscontrata - spiegano dall'Istituto di previdenza - è presumibile che negli ultimi due mesi del 2010 (in novembre e dicembre sono state autorizzate 177 milioni di ore di Cig) si arrivi a un totale delle ore utilizzate che dovrebbe restare al di sotto della soglia di 600 milioni di ore, quindi sullo stesso livello del 2009.

«C'è un'ostinazione a non dire che in realtà è drasticamente peggiorata la qualità della cassa integrazione con sempre meno ordinaria e una continua esplosione della straordinaria e della deroga - commenta il segretario confederale Cgil, Fulvio Fiamoni -. Anche nel 2010 si consumeranno almeno 600 milioni di ore di Cig».

R. E.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

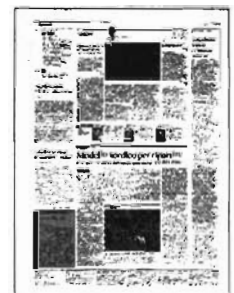


La sicurezza merita un altro click day

INAIL E IMPRESE

Tante domande per ottenere fondi. Tante da far saltare temporaneamente il sistema telematico e far vivere a imprese e professionisti un nuovo click day da incubo. L'operazione dell'Inail destinata a selezionare le imprese che intendono ottenere aiuti per migliorare la propria sicurezza sul lavoro ha avuto sicuramente un esordio difficile. Troppi intoppi che hanno, almeno in parte, compromesso l'esito dell'iniziativa.

Al di là delle carenze organizzative emerge, però, un dato indiscutibile: il desiderio delle imprese, a partire da quelle medie e piccole, di cercare di migliorare la sicurezza dei propri lavoratori e delle proprie strutture. Soprattutto se un ente si mette in movimento per supportare questa spinta a migliorarsi. Forse questa voglia di sicurezza è stata sottovalutata nella scelta di quanti fondi destinare all'operazione. Già dai prossimi mesi, però, le risorse disponibili sono destinate ad aumentare: arrivare a ottenere gli aiuti forse non sarà più un miraggio. A patto che si riesca ad arrivare a un'organizzazione efficiente. Professionisti e imprese meritano click day migliori.



COMPENSI SHOCK AL COMMISSARIO FANTOZZI 6 MILIONI DI EURO PER SOLI DUE ANNI DI AMMINISTRAZIONE

Alitalia, lo scandalo parcelle

La procedura di liquidazione è costata oltre 36 milioni, cioè metà di quanto ricavato dalla vendita degli aerei e un terzo degli incassi al netto del conto Cai. In spese legali bruciati altri 20 milioni

OCCHI PUNTATI SU FIAT, OGGI IL VERDETTO PER MIRAFIORI

(Mondellini e Zoppo alle pagg. 6 e 15)

AL COMMISSARIO ALITALIA 6 MILIONI PER I DUE ANNI DI AMMINISTRAZIONE STRAORDINARIA

Il conto di Fantozzi lo pagano gli aerei

La procedura è costata oltre 36 milioni di euro, la metà dei proventi della cessione della flotta dismessa e un terzo di quanto incassato al netto dei 1.050 milioni pagati da Cai. In consulenze e spese legali se ne sono andati 20 mln

DI ANGELA ZOPPO

Oltre 7 mila euro al giorno, per un totale di 6 milioni di euro, corrisposti in due tranche di 3 milioni ciascuna. A tanto è ammontato il compenso di Augusto Fantozzi, da quando il 29 agosto 2008 gli è stata affidata l'Alitalia in amministrazione straordinaria. Ma non è questa la cifra che fa saltare di più sulla sedia. Se agli introiti di Fantozzi si sommano le altre voci di costo dei due anni e quattro mesi della procedura: spese generali per 6,8 milioni, stipendi del personale dipendente per altri 2,9 milioni, e soprattutto il conto presentato per «consulenze, esperti, assistenze e spese legali», ben 20,3 milioni di euro, si arriva a un totale che lascia senza fiato: 36.349.758 euro, come da prospetto dettagliato nelle carte presentate al ministro dello Sviluppo Economico, Paolo Romani. Per avere un termine di paragone è più della metà di quanto incassato dall'Alitalia per la vendita di parte della flotta, 46 aeromobili tra MD80, ATR e Boeing 767, che tra l'altro ha fruttato appena 65.495.165 euro, ben al di sotto delle attese, tanto da non rispettare i target di riduzione dei debiti ipotecari. È pur vero che in termini percentuali, come da «indice di efficienza economica» calcolato nella documentazione finale esaminata da Romani, i costi della procedura pesano per poco più del 3% sul totale dell'attivo realizzato, che ammonta a 1.145.657.286 euro (ri-

spetto a un valore contabile di gran lunga superiore, 1.937.573.098 euro, una cifra «gonfiata», ha messo le mani avanti Fantozzi). Ma è altrettanto

innegabile che il grosso di questo attivo deriva da un'operazione per la quale il commissario straordinario non ha certo dovuto rimboccarsi più di tanto le maniche, essendo praticamente automatica: la cessione delle attività di volo a Cai, per oltre un miliardo di euro. 625 milioni dei quali a titolo di accollo dei debiti ipotecari. Qui non c'erano, come per gli aeromobili, i cargo e gli altri asset venduti e da vendere, procedure d'aggiudicazione da bandire e venditori da selezionare, ma solo scaramucce sindacali e trattative periodiche per la definizione dei ratei da corrispondere in contanti (100 milioni al closing, 72 milioni a sei mesi e 80,9 milioni nei due anni successivi). Al netto dell'operazione Cai, l'attivo realizzato si riduce a meno di 100 milioni di euro, oltre 65 milioni dei quali, come detto, dalla vendita degli aeromobili, altri 14 milioni dalla cessione del cargo e circa 9,8 milioni dai motori. Il resto sono davvero noccioline: 1,2 milioni di euro per i magaz-

zini tecnici, 938 mila per le opere d'arte battute all'asta (al di sotto dell'incasso minimo stimato da Finarte in 1,15 mln), altri 911 mila per immobili vari, 650 mila da partecipazioni non meglio precisate, e appena 81 mila dai simulatori. L'ultima operazione chiusa è la vendita alla società SIF S.A. di una porzione di fabbricato a Vienna, ufficializzata il 16 dicembre scorso. All'appello mancano altri 337 milioni di euro, che Fantozzi stima di incassare nei prossimi mesi dalla vendita di asset rimasti sul groppone e dal realizzo di crediti per 191 milioni. Proprio due giorni fa, ha detto, è arrivata una lettera di Cai che annuncia il pagamento dell'ultima rata. Secondo le previsioni dell'amministratore straordinario avrebbero dovuto essere 80 milioni di euro, ma già si è scesi «cautelativamente» a 75 milioni. Dalla prossima settimana inizieranno le trattative. Nelle casse della vecchia Alitalia ci sono oggi 440 milioni, metà dei quali verranno utilizzati tra aprile e maggio per pagare ai dipendenti usciti dalla compagnia un acconto dell'80% sul Tfr. Esaurite le ultime formalità dell'amministrazione straordinaria, quel che rimane della vecchia Alitalia



si avvia ora mestamente alle battute finali con la procedura concorsuale liquidatoria. Resta qualche grattacapo per Fantozzi, come la gestione del contenzioso passivo, definito nella relazione «notevole». Si può già fin da ora prevedere, perciò, che le spese legali lieviteranno ancora, perché restano la «valutazione e proposizione delle azioni revocatorie, di responsabilità a risarcitorie», e «il completamento della fase di accertamento del passivo ai fini della predisposizione dei piani di riparto», oltre alla chiusura di tutte le sedi estere e l'amministrazione degli oltre 4.100 dipendenti in Cigs. Se Romani parla di risultati eccellenti, persino la relazione ammette un esito in parte «inferiore alle previsioni»: non solo gli aerei, ma anche gli immobili hanno fruttato meno del previsto. (riproduzione riservata)



Parla Fantozzi

Il commissario straordinario di Alitalia illustra i prossimi passi della fase liquidatoria



INCHIESTA/I / ALTI COSTI, RACCOLTA A RISCHIO

Le arance più buone? Coglierle non conviene

- Gli agrumi prodotti nel Sud Italia, dalla Sicilia alla Calabria, costano sempre di più per i produttori locali
- La raccolta, tutta sulle spalle di immigrati sottopagati, appare destinata a fermarsi senza il riconoscimento della «giusta mercede» agli agricoltori

**LE INCHIESTE
DI AVVENIRE**

LUCÀ ETURRISI NEL PRIMOPIANO A PAGINA 10

Arance, mafia e costi Raccolta ad alto rischio

La Sicilia è invasa dagli agrumi di Perù e Tunisia

Per produrre un chilo di arance sono necessari 30 centesimi, mentre i commercianti li comprano tra i 15 e i 25 centesimi al chilo. Gli oneri per la manodopera ammontano invece a 80 euro al giorno

il caso

Nel Mezzogiorno la coltivazione degli agrumi è un'attività sempre meno redditizia, fondata sul lavoro nero e sulla speculazione delle imprese

DA PALERMO ALESSANDRA TURRISI

L'arancia di Sicilia? Resta sull'albero. L'isola si conferma come il maggiore produttore italiano di questo frutto, tra i più amati della nostra tavola, eppure c'è un paradosso che si consuma annualmente all'ombra dell'Etna così come nel cuore verde di questo territorio. Il problema è la raccolta, specie quando la produzione supera ogni aspettativa e abbatte i prezzi già estremamente bassi. È successo ad esempio nel 2010, quando sono stati prodotti circa 18 milioni di quintali di agrumi, secondo i dati Istat. Una crisi che stritola da anni i 25mila produttori siciliani, che coltivano i circa 93mila ettari ad arance, limoni e mandarini, dando lavoro a 98mila persone tra diretti e indotto, escluso il settore del commercio. Piccoli proprietari terrieri, con appezzamenti di pochi ettari, che non riescono a far tornare i conti.

Il calcolo è presto fatto. Per produrre un chilo di arance sono necessari 30 centesimi, mentre i commercianti li comprano tra i 15

e 25 centesimi al chilo, per l'alta qualità destinata alla tavola. Per il prodotto da destinare all'industria, appena il 10 per cento, il prezzo è di 8-9 centesimi al chilo per le arance bionde e 10 centesimi per le arance rosse. Mentre il costo della manodopera ammonta a 80 euro al giorno. Motivo per cui risulta crescente la presenza di manodopera extracomunitaria, spesso pagata meno e a nero, con rischi enormi e una sponda in più all'infiltrazione della criminalità organizzata, che in tutta Italia si stima crei un danno all'agricoltura pari a sette miliardi e mezzo di euro, fra estorsioni, furti, forme di caporalato e abigeato.

«La situazione siciliana è paradossale - afferma il presidente della Coldiretti dell'isola, Alessandro Chiarelli - perché, nonostante nell'attuale campagna agrumicola si registri una riduzione della produzione del 10 per cento, il costo del prodotto non è aumentato». Pesanti anche le critiche alla grande distribuzione, «che impone ai supermercati l'acquisto degli agrumi non siciliani. Que-

sto è un atteggiamento francamente incomprensibile». L'invasione di prodotto da altri Paesi, come il Perù, il Sudafrica e la Tunisia, dove la produzione cresce e il costo del lavoro è inferiore, è una delle minacce più gravi



all'agrumicoltura siciliana. Sembra evidente, allora, che occorre correre ai ripari. Finora l'unica ciambella di salvataggio è stata rappresentata dai contributi che l'Unione europea eroga ai coltivatori, circa 1.100 euro ad ettaro. L'ipotesi avanzata in Calabria di aumentare la percentuale di succo nelle bibite è guardata come una possibilità. «Non si supererebbe così la crisi - osserva il direttore della Coldiretti, Giuseppe Campione - ma di certo si andrebbe verso un consumo di prodotto più razionale e adeguato all'alimentazione». Ma gli addetti ai lavori puntano a incentivare il consumo domestico, «il saggio uso delle spremute potrebbe contribuire a risolvere il

comparto ed educare a una corretta alimentazione i nostri ragazzi in tutta la Penisola - suggerisce Salvatore Rapisarda, presidente del consorzio Euroagrumi, che riunisce tremila ettari di agrumeti nella Sicilia orientale - . Con una politica sbagliata abbiamo perso l'Italia e ci siamo illusi di guadagnare mercati lontani, dove il prodotto arriva stanco. Per creare una vera concorrenza dobbiamo valorizzare l'alta qualità del nostro prodotto».



LA STRATEGIA

Il piano della Regione: sì all'export verso la Cina

La Regione siciliana le sta tentando tutte per rivitalizzare un settore agrumicolo boccheggianti. L'ultima trovata è un avviso pubblico ai produttori e agli esportatori per aderire al programma di esportazione di agrumi in Cina. L'avviso è rivolto a tutti coloro che siano interessati all'esportazione di arance, limoni, mandarini e pompelmi. «L'obiettivo - afferma l'assessore alle Risorse agricole, Elio D'Antrassi - è quello di aprire un canale di esportazione verso un mercato nuovo e interessante come quello cinese, rivolto a produzioni di qualità certificata anche dal punto di vista fitosanitario». Il ministero delle Politiche agricole ha richiesto alla Regione siciliana una specifica lista di produttori ed esportatori interessati. A novembre, invece, sono stati assegnati al Banco Alimentare circa 600mila confezioni di succo, inizialmente destinate come aiuto umanitario alla popolazione di Haiti colpita dal terremoto, ma poi dirottati alle famiglie bisognose locali. Il risultato di un bando partito la scorsa primavera per offrire un incentivo ai produttori per contrastare la crisi agrumicola. Il bando prevedeva l'acquisto di un massimo di 50mila tonnellate di prodotto e la trasformazione in succo, da destinare per aiuti umanitari. La Regione aveva stabilito in 25 centesimi per chilo l'acquisto delle arance, per un costo complessivo non superiore ai 12 milioni e mezzo, quando il prezzo a cui i produttori vendevano gli agrumi era di 10 centesimi. Il bando, però, è stato criticato da **Confindustria** Sicilia per gli stretti vincoli che escludevano numerose aziende e per l'ipotesi che si volessero aggirare le norme sugli aiuti alle imprese. Ma la Regione ha tagliato corto sulle polemiche con una nota: «L'iniziativa non ha minimamente inciso sulle condizioni del mercato».

(Ale. Tur.)

La risposta alle accuse diffuse da Assange

Maroni: «In Italia le migliori norme contro la mafia»

Serena Uccello
MILANO

La lotta alla mafia c'è, ha finora permesso di conseguire importanti risultati e soprattutto poggia su una legislazione solida e completa, tanto sul piano della repressione individuale tanto su quello del contrasto alla criminalità economica. Al convegno sulla legalità nell'ambito delle Giornate dell'economia cooperativa organizzate da Legacoop a Milano, il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, risponde a distanza alle accuse riportate da WikiLeaks secondo cui l'Italia non avrebbe fatto abbastanza per combattere la mafia. Le parole del ministro arrivano a poche ore da quelle espresse a Bergamo dal capo della Polizia, Antonio Manganelli. «I risultati - ha detto Manganelli - che abbiamo ottenuto negli ultimi anni sono superiori a quelli di qualsiasi altro Paese nel mondo e certamente in Italia superiori a quelli registrati in tutti i tempi. Mi riferisco alla cattura di latitanti e al sequestro e confisca dei beni sottratti alle organizzazioni. L'Italia sta facendo un grande lavoro, che peraltro è riconosciuto nel mondo; noi siamo considerati nella lotta alla criminalità organizzata un centro di eccellenza».

Intervento, questo, citato e confermato nella sostanza da Maroni: «Le nostre norme per il contrasto alla mafia e alla criminalità organizzata sono le migliori al mondo». A conferma il ministro ha elencato i risultati. «Nel 2007 sono stati sequestrati beni per 1,5 miliardi, nel 2010 siamo saliti a 8 miliardi». Molto ma ancora poco se si considera che «la mafia fattura 120 miliardi all'anno», ha detto Maroni che ha aggiunto il tasso di incremento degli immobili sequestrati: il 300% in più per un valore di 20 miliardi. Il 20% di questo patrimonio è costituito da aziende «che - ha spiegato il ministro -

devono essere messe nelle condizioni di rimanere operative, almeno quelle per cui si ritiene valga la pena, quelle cioè che non sono scatole finalizzate al riciclaggio». A questo proposito servono figure manageriali «come stiamo tentando di sperimentare a Napoli, grazie all'Unione industriali che ci ha messo a disposizione competenze manageriali, per ora come consulenti». L'ultimo passaggio dei dati Maroni lo dedica agli arresti: «Sette mila mafiosi e 28 dei 30 latitanti più pericolosi. Restano Matteo Messina Denaro e Michele Zagaria». Quanto alla legislazione Maroni cita l'importanza di alcune norme tra l'obbligo da parte di chi si aggiudica un appalto pubblico di denunciare in caso di estorsione e la tracciabilità dei flussi finanziari anche per le imprese subappaltatrici.

Legislazione «che è frutto - ha spiegato il sostituto procuratore della direzione nazionale antimafia, Maurizio De Lucia - delle fondamenta costruite negli anni '90 da Giovanni Falcone e della continuità all'azione di contrasto che lo Stato è riuscito ad imprimere dal 1992, anno delle stragi, in poi». De Lucia cita l'esperienza siciliana per quanto ottenuto contro Cosa Nostra (arresti e sequestri) ma soprattutto

quanto più se si considera «che la mafia - ha detto Ivan Lo Bello, presidente degli industriali siciliani - non è un corpo esterno alla società ma un pezzo della società meridionale cresciuta grazie alla politica assistenziale che ha a lungo caratterizzato gli interventi per il Mezzogiorno nell'assenza di reali politiche di sviluppo».

Come a dire che la presenza di un mercato libero e trasparente è in sé lotta alla mafia. È la democrazia economica, di cui ha parlato il presidente del Tribunale di Milano Livia Pomodoro, fatta da regole condivise senza la quale non può esserci una vittoria completa contro la criminalità organizzata. «Lo Stato nel suo complesso - ha spiegato Pomodoro - può fare e fa molto ma la sconfitta totale può esserci solo con il coinvolgimento di tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL BILANCIO

Negli ultimi tre anni sequestrati beni per circa 8 miliardi, arrestati 7 mila mafiosi e 28 dei 30 latitanti più pericolosi

per la capacità di coagulare attorno all'azione dei magistrati l'intervento della società civile. Prima fra tutte l'esperienza dei ragazzi del movimento Addio Pizzo e poi la svolta antiracket della **Confindustria** Sicilia. Svolta tanto più importante



Il governatore alla presentazione della "Zavorra": "Minzolini killer, il Tg1 mente"

Lombardo: "Vado avanti non m'importa del consenso"

ANTONELLA ROMANO

«PENSATE che nelle ultime ore non mi sia stato offerto qualche ministero? Forse sì. Ma io vado avanti per la mia strada, a prescindere dalla carriera politica». Raffaele Lombardo ammette che il premier Silvio Berlusconi, nel faccia a faccia di martedì a palazzo Grazioli, il primo dopo quattro mesi di gelo, gli ha offerto un posto nell'esecutivo. Un invito rispedito o al mittente, con un no secco e la volontà di stare all'opposizione del governo.

Incalzato da Felice Cavallaro, che lo intervista alla libreria Feltrinelli per la presentazione del libro "La Zavorra" di Enrico Del Mercato e Emanuele Lauria, Lombardo alla fine dell'incontro sfuma la rivelazione con l'ironia: «Berlusconi mi ha offerto solo il suo affetto e la sua simpatia». E giura di essere deciso ad andare avanti per la sua strada come governatore della Si-

ciliana. «È stata la mia scelta. Farò l'uno per cento di quello che serve ma non penso lontanamente né ad accordi né al consenso. Mi sono trovato su una barca che fa acqua da molte parti, ma non da tutte. Forse mi illudo: ma voglio portarla in alto mare».

Sorridente, in cravatta Hermes arancione con gli animalotti stampati, Lombardo beve il caffè che gli offrono e dice: «Come vedete, sfato il mito che ho bisogno degli assaggiatori». Subito sottosta con rassegnazione alle domande ma senza dimenticare di scagliarsi contro l'informazione.

«Vorremmo un maggiore equilibrio e un minimo di attenzione per quello che si fa», invoca Lombardo chiedendo che in uno dei prossimi "Zavorra" invece di rac-

contare sprechi e privilegi nello stato libero di Sicilia si parli degli sforzi fatti. Aveva cominciato nel primo pomeriggio a prendersela con Augusto Minzolini, direttore del Tg1, apostrofato come «Minzokiller» per gli attacchi dei suoi telegiornali contro la Sicilia. «Mi fanno un'intervista di un'ora e poi mi danno trenta secondi per rispondere alle tante menzogne e sciocchezze propalate nei giorni scorsi — spiega Lombardo — Nessuna intimidazione. Tutti hanno capito che si tratta non di esigenze di cronaca ma di un attacco politico». Minzolini ribatte: «Lombardo non dice il vero, i reportage del Tg1 non sono un attacco alla Sicilia, semmai in essi si fanno degli appunti alla gestione dell'isola».

Le domande affondano il coltello nei momenti critici e discussi dei suoi tre anni al governo, dall'inchiesta di Catania sui rapporti con la mafia, alla gara per il Pta di Giarre vinta dal marito della Finocchiaro, dagli stage formativi per migliaia di precari contestati ai contributi per l'agricoltura alla moglie del presidente in carica e a quella di un ex presidente, Salvatore Cuffaro. «Se non fosse stato il dottore Fidelbo in Finocchiaro, non ci sarebbe stato nessun caso sull'appalto per il Pta di Giarre — va al contrattacco Lombardo — Se faranno ricorso ho la sensazione che avranno ragione. Ci renderemo conto che non c'era niente di illecito». Il piano di rientro della sanità viene citato più volte tra gli obiettivi raggiunti. «Sono convinto di poter determinare una svolta seria — risponde quando gli chiedono perché gli elettori di centro-sinistra dovrebbero ritenerlo affidabile — Si arriva a non avere mai la maggioranza in aula per questo. L'alternativa è accordarci con tut-

ti o andare a casa. Noi ce ne andiamo a casa ma non rinunciamo alla strada giusta».

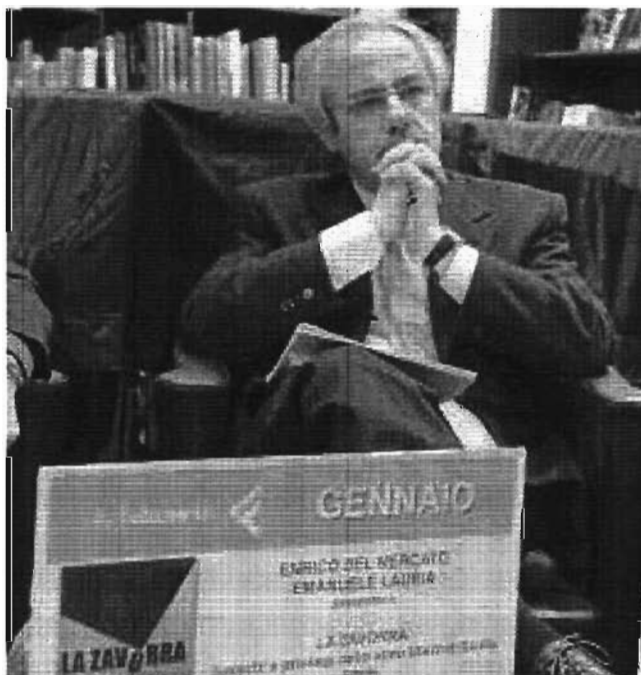
E a questo proposito, Lombardo si è detto felice che il suo consenso sia sceso di 15 punti. «Questo calo di consensi dovrebbe rendermi accettabile», ha ironizzato per sfuggire alle allusioni tra la differenza tra i metodi clientelari ai

tempi di Cuffaro e sulla sua holding per la raccolta del consenso, con database e archivi informativi. «Abbiamo bloccato le assunzioni, di precari nuovi non ne abbiamo stabilizzato neanche uno. Siccome la Sicilia ha un passato pesante non dobbiamo affrontare l'avvenire?»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

"Pensate che nelle ultime ore non mi sia stato offerto qualche ministero? Forse sì"

"Sono su una barca che fa acqua da molte parti. Forse mi illudo ma voglio portarla al largo"



Raffaele Lombardo alla presentazione de "La zavorra"

» Il personaggio L'ultimo incidente sulla consorte: i finanziamenti sul fotovoltaico

Nomine, strette di mano pericolose e moglie La parabola del «santo» Lombardo

di GIAN ANTONIO STELLA

«**H**iiii! Che dovevamo fare? Poi ci dicevano che siamo i soliti siciliani che lasciano a casa i "fimmìni", sbottò l'assessore Sebastiano Spoto Puleo spiegando perché erano andati a Oslo in 120 con mogli e fidanzate. Certo che «i fimmìni», in Sicilia, non stanno a casa da un pezzo. E lo conferma l'ultimo scandalo: l'assegnazione di lussuose prebende regionali per l'agricoltura sia alla moglie di Totò Cuffaro sia a quella di Raffaele Lombardo.

I mariti fanno mostra di cadere dalle nuvole. Si sa com'è: sempre gli ultimi a sapere.

Dice il governatore siciliano, scalciano da mesi, che è tutto un complotto. Dell'*Economist* londinese, de *Le Figaro* parigino, di tutti giornali e più ancora di «Minzokiller», cioè Augusto Minzolini, che gli avrebbe scatenato contro il Tg1 per diffamare lui e la Sicilia: «Ci danno addosso continuamente». E lo dice giocherellando con il braccialetto rosso di stoffa della congregazione di Melilli che venera san Sebastiano, che nelle iconografie se ne sta, meschino, con le pupille al cielo trafitto da mille frecce.

L'ultimo dardo, come è noto, gliel'hanno lanciato i giudici catanesi. Mettendo anche lui tra i 47 indagati per le promozioni di massa avvenute al Comune di Catania tra il 2002 e il 2008, ma soprattutto alla vigilia delle elezioni del 2005, quando Don Raffaele, che allora era il presidente provinciale etneo, decise di stare dalla parte di Berlusconi contribuendo in modo determinante a fermare l'ondata di vittorie della sinistra. Promozioni costate alle pubbliche casse 18 milioni di euro. Che aiutarono il municipio a slittare verso un abisso finanziario di oltre un miliardo e sette milioni di euro. Così grave da spingere l'Enel a tagliare la luce a interi quartieri, un burlone ad aprire un'asta su eBay per l'elefantino simbolo della città («Causa dissesto finanziario vendesi statua raffi-

gurante un elefante conosciuta come u liotru») e il governo di destra, tra mal di pancia leghisti, a ripianare almeno in parte il buco del-

la giunta.

Il governatore siciliano, sul tema, aveva scaricato tutto sull'ex amico Umberto Scapagnini, che teorizzava l'immortalità («tecnica») del Cavaliere e forse anche per questo era stato imposto due volte come sindaco catanese: «È un bravissimo farmacologo e ricercatore di fama internazionale, ma certo non era pratico di numeri e amministrazione». I magistrati dissentono: nel ruolo di «vice», all'inizio, c'era tra i responsabili anche lui, Don Raffaele.

E ancora lui sarebbe nominato

422 volte nelle 72 pagine di un altro fascicolo dedicato ai «rapporti tra Cosa Nostra e i fratelli Raffaele e Angelo Lombardo» che per il settimanale *Panorama* «raccontano incontri notturni alla ricerca di voti, passeggiate in piazza a braccetto di "uomini di panza", feste tra

pluripregiudicati in onore degli eletti, lo scorno di boss che si sentono ignorati dai politici». E in più un particolare irresistibile, lo sfogo intercettato grazie a una microspia del boss Rosario Di Dio: «È venuto qua e si è mangiato otto sigarette». Dettaglio che, secondo i magistrati, non era surreale perché a loro avviso, «fotografa un'abitudine di Lombardo»: «Aprire la carta che avvolge la sigaretta, prelevare una quantità di tabacco e masticarla».

Tutte accuse che il governatore ha sempre respinto con sdegno:

«A volte stringi le mani a persone che sembrano immuni...». Certo, ha scritto Emanuele Lauria, «alcuni di quei boss che parlano di lui ammette di conoscerli e di averli incontrati. "Ma non ho mai chiesto voti, né preso soldi, né fatto favori"».

Fatto sta che ogni

giorno, «sansebastianamente» parlando, ha la sua freccia. Prima l'accusa d'aver aperto all'Udc e al Pd «tradendo» il centrodestra («Il Pd come l'Udc sostengono questa giunta in un'opera di radicali e difficilissime riforme. Lo faccia anche il Pdl») che lo aveva eletto. Poi le polemiche sulle contraddizioni nel risanamento della sanità affidato all'ex magistrato Massimo Russo, risanamento forse portato a termine ma accompagnato qua e là da tali incoerenze da spingere il segretario regionale dei medici della Cgil, Renato Costa, a sbottare: «La svolta doveva essere la nomina di 17 direttori generali. Dissero: saranno i migliori. E chiesero alla Bocconi di selezionarne 40 tra i quali scegliere. Poi hanno fatto come gli pareva. Seguendo schemi così clientelari che, in confronto a Lombardo, Cuffaro era santa Maria Goretti».

Non bastasse l'ultima grana sollevata anche dal Tg1, l'assunzione di 39 mila dipendenti da aggiungere ai 144 mila attuali («Ripristinia-

mo la verità: abbiamo trasformato in rapporto di stabilità rapporti di precariato che comunque non potevano portare al licenziamento. Non ci costa un euro in più») gli è scoppiata in mano, come dicevamo, la questione della moglie.

Si chiama Rina Grosso, una volta stava sullo sfondo e lui ne parlava come di una casalinga devota: «A volte torno alle tre, alle quattro del mattino, sveglio mia moglie e mangiamo insieme». Sul sito web personale aveva scritto: «È vicina al marito nelle sue scelte». Una santa: altre donne non avrebbero gradito. Poi le cose son cambiate. Prima la signora è finita sui giornali per aver chiesto all'Irfsi, l'istituto

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario. non riproducibile

di mediocredito siciliano sottoposto al controllo della giunta regionale, i contributi necessari per un impianto fotovoltaico da 5 milioni e 600 mila euro, contributo ottenuto (prima della rinuncia una volta scoperta la cosa) nel giro di due mesi: un record. Poi per aver ripreso i lavori nel cantiere di una villa sul mare di Ispica, in provincia di Ragusa, già bloccato dalla magistratura quando era intestato al

consorte. Poi ancora per avere avuto 530 mila euro, ancora dalla Regione governata dal suo sposo, per la stessa azienda agricola dove doveva andare il fotovoltaico. Un episodio che, dopo anni di guerra, lo ha accostato di nuovo al destino di Totò Cuffaro, marito della signora Giacomina Chiarelli, benedetta da un aiuto (743 mila euro) ancora più sostanzioso.

Come andrà a finire non si sa.

Ma certo i mal di pancia dentro il Pd, davanti all'accumulo di episodi imbarazzanti, sono sempre più forti. E non solo tra quanti sono vicini a Rita Borsellino. Si racconta che Don Raffaele, per mettere a disagio un importuno, gli piazza a volte davanti una clessidra con la sabbia che scorre: tempo limitato. Forse qualcuno sta per mostrare la clessidra anche lui?



In onda Sei espressioni del presidente della Sicilia Raffaele Lombardo, 60 anni, durante l'intervista rilasciata l'altro ieri al Tg1

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario. non riproducibile

PARTECIPATE. Congelato l'ingresso di 250 persone all'interno di Sicilia e-Servizi

Assunzioni di Capodanno

A prevederlo, l'ordine del giorno del consiglio di amministrazione della spa convocato il 31 dicembre, ma andato deserto. Grazie al socio privato, che spiega il suo ruolo all'interno della spa

PALERMO. Nonostante le indagini incrociate della Procura e della Corte dei Conti, e nonostante una nascente commissione di inchiesta all'Ars, il consiglio di amministrazione di Sicilia e-Servizi, presieduto da **Emanuele Spampinato**, ha provato a fare altre 250 assunzioni.

IL CDA DI CAPODANNO. A provarlo, l'ordine del giorno del cda convocato per il 31 dicembre, ma andato a vuoto anche per la diserzione del socio privato, che prevedeva ben 250 immissioni. Alla faccia del popolamento della spa (attuato solo per la prima parte), che dovrebbe seguire un andamento progressivo, prima, per diventare massiccio nella parte conclusiva, cioè entro dicembre 2013. La motivazione ufficiosa? I 250 dovrebbero servire per la componente legata alla posta certificata (collaudata nel 2008), il cui accreditamento è fermo, e per la Dbi, la banca dati giuridica online costata 3 milioni e 450 mila euro e bocciata dalla Corte dei Conti. Senza questo personale, tutto resterebbe fermo. Ma il nodo resta sempre uno: a un capo c'è il popolamento, dall'altro le modalità di assunzione. E il risultato sono le contraddizioni.

IL SOCIO PRIVATO. «Nessuno deve sentirsi garantito e niente è dato per scontato: decidere le modalità di assunzione non tocca a noi privati, ma al consiglio di amministrazione che deve definire tutto secondo quanto previsto dalla legge». **Giuseppe Bosco**, amministratore delegato di Sicilia e-Servizi Venture, la srl formata da Engineering spa e Accenture spa che possiede il 49 per cento della spa mista della Regione creata nel 2005 attraverso un bando per dare vita alla cosiddetta società dell'informazione (e al centro di indagini della procura della Corte dei conti e nel mirino degli esponenti del Pdl all'Ars), non ha dubbi. Stanco delle polemiche sul ruolo del socio privato, delle presunte assunzioni "di favore" e dei costi di gestione, ha deciso di mettere i "puntini sulle i" chiarendo la situazione a *Centonove*. Ma se il ruolo di Sicilia e-Servizi Venture diventa chiaro, ciò che

accade all'interno della spa regionale è di segno opposto.

Bosco, quanti lavorano attualmente per il socio privato di Sicilia e-servizi?

«La divisione "Operation" di Sicilia e-Servizi vede impiegati 19 dipendenti di Accenture, 39 di Engineering e 88 di Sicilia e-Servizi Venture. Per quanto riguarda la spa che amministro, 47 sono a tempo indeterminato, 23 a tempo determinato, 49 provenienti da società di somministrazione, 54 collaboratori a progetto e 69 consulenti a partita iva. Queste ultime due categorie svolgono attività in relazione ai progetti affidati a Venture. Le società di somministrazione sono Ranstad e attualmente Infogroup».

A che punto è il "popolamento" della società?

«La fase iniziale, dal periodo di sottoscrizione del contratto (dicembre 2005, ndr) al rilascio della prima componente della Pti (luglio 2007, ndr) ha riguardato il top management, con le assunzioni, nel 2008, di **Dario Colombo** (già amministratore delegato e oggi dirigente, ndr), **Marco Lo Bello** (direttore amministrativo, ndr), il responsabile affari legali **Leonardo Palazzolo**, il responsabile della divisione progetti **Francesco Niosi**. Insieme a loro, un gruppo di una decina di persone, del quale io ho indicato solo gli apicali. Adesso dovrebbe iniziare la fase del popolamento progressivo, con modalità di assunzione che deve indicare il consiglio di amministrazione. Un procedimento, insomma, in linea con gli atti di gara. Come qualunque società, con noi lavorano elementi di eccellenza e risorse che svolgono il proprio lavoro normalmente. Quelli della divisione "Operation" sono di provenienza Engineering-Accenture, ma altri provengono da Atos. I nostri inserimenti hanno riguardato i gruppi di help desk, perché necessari».

Quante segnalazioni ha ricevuto?

«Mai subite pressioni che vanno al di là della normalità. Se accade, faccio un colloquio e vedo se la persona è utile alla produzione. Determinante, però, è la competenza delle risorse da selezionare.

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario. non riproducibile

Ma pressioni da parte della politica per far andare avanti i progetti, non ne abbiamo mai ricevute. Noi, comunque, siamo arrivati nel febbraio del 2008. Alcuni dipendenti li abbiamo "ereditati"».

Sui giornali, però, sono apparsi molti nomi di assunti con natali "illustri"...

«In tutto, sono cinque: **Giuseppe D' Orsi** (figlio del presidente della Provincia di Agrigento, Mpa, ndr) e **Giuseppe Stornio** (figlio della responsabile del cerimoniale della presidenza della Regione, ndr) facevano parte di un gruppo fornito dall'agenzia di somministrazione. Svolgono attività presso Sicilia e-Servizi spa e ho appreso delle loro parentele dai giornali. Per quanto riguarda **Giovanni Di Stefano** (segretario regionale dei giovani dell'Mpa, ndr), invece, è un cocopro (scadenza a febbraio, ndr), la cui assunzione è stata segnalata da Sicilia e-Servizi. Infine, **Maria D' Ai** e **Filippo Fraccone** (entrambi all'helpdesk, a tempo indeterminato, e rispettivamente figlia del sindaco Pid di Misilmeri e consigliere comunale a Palermo oggi nell'Mpa, ndr) sono ereditati».

E gli altri?

«Di **Vincenzo Lo Monte** (fratello del capogruppo alla Camera, Carmelo, e già nel cda, ndr), **Nicola Barbalace** (consigliere del Pd al Comune di Messina, ndr), **Deborah Civello** (cognata del miccicheiano ex assessore **Francesco Scoma**, ndr), **Nicola Calderone** (vicino al lealista Gianni

Alemanno, sindaco di Roma, ndr), **Mario Parlavecchio** (cugino del deputato dell'Udc, ndr), **Urania Papatheu** (vicina a Micciché e già commissario della Fiera di Messina, ndr) e **Pietro Cammarata** (figlio del sindaco di Palermo e già stabilmente assunto, ndr), non so come sono arrivati. Alcuni, come il figlio di Cammarata, so che ci sono, ma non li abbiamo assunti noi».

Voi privati siete stati accusati anche di costi eccessivi per le prestazioni fornite, ad esempio il personale tecnico, pagato con cifre che vanno dai 420 ai 1030 euro al giorno.

«Il nostro contratto è chiaro. I prezzi vengono definiti da un organo della Regione che si chiama Csiir (il Coordinamento sistemi informativi regionali, dell'assessorato al Bilancio, ndr) che determina e varia i prezzi adeguandoli all'andamento del mercato. Dal luglio 2009, le attività relative a gestione e conduzione vengono remunerate sulla base di un canone che si determina in base al patrimonio gestito con percentuali e criteri decisi unilateralmente. Abbiamo fornito un disciplinare per gestire i criteri, ma è ancora da discutere. Lo Csiir periodicamente trasmette nuove linee guida. Ad esempio, le attività a giornata hanno visto una riduzione delle tariffe di circa il 30%. Quindi le cifre di cui parla sono quelle che abbiamo trovato nel 2008. Tariffe che, comunque, non sono fuori mercato».



SICILIA E-SERVIZI: Giuseppe Basco

LA SCHEDA

Tutto inizia nel 2005, con un bando

Primo obiettivo, realizzare la Piattaforma telematica integrata

PALERMO. Sicilia e-Servizi nasce in seguito a un bando e, inizialmente, è composta al 51% da Sicilia e-Innovazione (a totale capitale regionale, in liquidazione, oggi, al suo posto, c'è la Regione stessa) e per il restante 49% da Sicilia e Servizi Venture srl (formata da Engineering spa, prima del 2008 c'era Atos Origin spa, e Accenture spa). Il primo passo per la realizzazione della società dell'informazione è stato quello della creazione e della gestione di una Pti (Piattaforma telematica integrata, oggi realizzata). Al socio privato toccava anche curare il "popolamento" della spa, ovvero formare il personale che entro il 2013 sarebbe stato assunto. Ma, qui, qualcosa non ha funzionato perfettamente. Perché se da una parte c'è il percorso tracciato dal bando del 2005, dall'altro ci sono assunzioni (anche a tempo indeterminato) fatte direttamente da Sicilia e-Servizi. L'altro corto circuito è stato determinato dal più recente obbligo dell'accesso attraverso concorsi, per cui il "popolamento" previsto, che non prevedeva bandi, è praticamente "fuorilegge". (D.D.J.)

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

REGIONE SICILIANA**Formazione
professionale
buco da 30 mln****GIOIA SGARLATA**

Per coprire la spesa della Formazione 2010 mancano 30 milioni. Risorse che l'assessorato conta di reperire attraverso economie pregresse e controlli sugli enti. Un percorso avviato dalla Corte dei conti che già all'inaugurazione dell'anno giudiziario 2010 registrava il recupero «in corso per 12 milioni e 300 mila euro». Ai 19 inviti a dedurre agli Enti da parte della Corte dei conti, si aggiungeranno adesso nuovi controlli sollecitati proprio dalla Regione. «Stiamo rivoltando il sistema come un calzino e ridurremo gli enti del Prof da 256 a 136, grazie ad accorpamenti e percorsi di fuoriuscita», dice l'assessore Mario Centorrino. Intanto, però, proprio sui fondi del 2010, dagli enti parte un nuovo attacco.

Emanuele:
«Pensiamo a economie pregresse e controlli sugli enti». **Accuse da associazione Forma**

«Alla fine di dicembre per soli 4 enti - denuncia Concetta Gangemi, responsabile di Forma (associazione che raccoglie enti di formazione cattolici) - è stata disposta un'integrazione di 4 milioni e 600 mila euro. Sono risorse sottratte al Piano complessivamente inteso che concretizzano l'ennesima disparità di trattamento tra enti e aumentano il divario

dei parametri assegnati per ragioni che nulla hanno a che vedere con la qualità dell'offerta formativa».

Gli enti "incriminati" sono Anfe, Aram di Messina, Cefop e Interefop, con lavoratori coinvolti nel progetto Co. Or. Ap gestito dal Ciapi per azioni di orientamento professionale ai giovani dopo il completamento del primo ciclo di istruzione. Un piano che sarebbe dovuto proseguire con un il progetto "Futuro semplice", poi bocciato dalla Corte dei Conti. Nino Emanuele, capo di gabinetto dell'assessorato, ribatte: «I fondi sono stati assegnati dall'Ars proprio per venire incontro a questa emergenza. Quattro milioni di euro finanziati addirittura ad agosto. Un percorso trasparente e lineare. Nessuna sottrazione al piano». «Nella legge non c'è alcuna indicazione a favore del Co.or.ap. Inoltre, a quei fondi sono stati aggiunti altri 599 mila euro che potevano invece essere impiegati per chiudere anche altre partite», dice Gangemi. Che aggiunge: «Altro che parametro unico di 135 euro. Con questa integrazione si va dai 161 del Cefop ai 214 dell'Aram, ai 147 dell'Interfop». Emanuele invita a non fare confusione. E dice: «Nulla di scorretto. Siamo venuti incontro a giuste esigenze sociali. I 599 mila euro vengono da economie regresse. Le stesse a cui adesso si guarda per chiudere tutto il resto della partita del 2010».

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Le nomine

Affidate tre nuove consulenze per gli assessori D'Antrassi e Venturi

NUOVE consulenze alla Regione. Il 2011 non segna ancora quell'inversione di tendenza più volte annunciata dal governatore Raffaele Lombardo in tema d'incarichi esterni in un'amministrazione che paga già 15.600 stipendi diretti. Ieri l'assessore regionale alle Attività produttive, Marco Venturi, ha affidato all'architetto Giuseppe Ippolito un incarico da 12.394 euro per «consulenza nella spesa dei fondi europei destinati alle aziende». L'assessore all'Agricoltura Elio D'Antrassi, invece, ha affidato due incarichi esterni: il primo a Giovanni Tumbiolo, che riceverà 5 mila euro per la progettazione d'iniziativa strategiche nel settore agroalimentare, il secondo a Margherita Scola, che incasserà 5 mila euro per proporre «azioni legislative volte al contenimento della spesa».

I NODI POLITICI Sicilia-Roma

La gestione. Il governatore: «Penso che la soluzione sia una società mista tra Anas e Regione per aumentare l'efficienza e ridurre gli sprechi»

Gli hanno offerto un ministero. «Pensate che non l'abbiano fatto? Forse sì, forse no. Io vado avanti per la mia strada»

Le autostrade tornano al Cas Lombardo: una bella vittoria

Il Tar di Catania annulla il decreto dei ministri. Lunedì arriva Matteoli

GIOIA SCARLATA

PALERMO. Le autostrade siciliane tornano al Cas. Il Tar di Catania ieri ha infatti emesso un'ordinanza definitiva che annulla il decreto del ministero dell'Economia e del ministero delle Infrastrutture per l'assegnazione della gestione all'Anas. «Una bella vittoria», per il presidente della Regione Raffaele Lombardo. Che apprende la notizia per telefono dai legali proprio mentre sta entrando alla Feltrinelli di Palermo per partecipare alla presentazione del libro «La Zavorra» dei giornalisti Enrico del Mercato ed Emanuele Lauria, sui tanti sprechi siciliani.

Un palcoscenico scomodo, all'apparenza, ma "ideale" per rivendicare la sua «verità su quanto sta facendo il governo», dopo le polemiche dei giorni scorsi sollevate da «El Pais», «Libero» e il contraddittorio con il direttore di Rai 1 Minzolini.

Dei rapporti con l'esecutivo centrale e del braccio di ferro politico con il Pdl, Raffaele Lombardo parla a più riprese. Sottolineando la strada verso il nord «dei 22 miliardi di euro dei fondi Cipe» e gli altri temi caldi dello scontro. Dalla sanità alla stabilizzazione dei precari, alle autostrade.

«Siamo nelle condizioni - aggiunge - di determinare una svolta vera e seria per la nostra terra». E rispetto ad alleati vecchi e nuovi anche dentro l'Ars. «Non sto dietro agli equilibri, continuerò sul percorso tracciato. Non ho intenzione di candidarmi a nulla. Pensate che in queste ore. Giuda o non Giuda - dice ironico ricordando la battuta del premier di qualche giorno fa - non mi sia stato offerto un ministero?... Io non lo so».

Invece sulla Sanità è diretto. «Potremo trovare - dice - un accordo con il governo nazionale. Stringere un po' la cinghia e chiedere poi compensazioni. Sarebbe stata la strada più semplice. Abbiamo voluto risanare veramente la situazione. Risparmiato un miliardo in due anni e rallentato il non invidiabile

primato che l'Isola deteneva sulla mobilità sanitaria interregionale. E' questo il motivo per cui l'assessore Russo è ancora lì e ha accettato l'incarico. Poi, senza le integrazioni di organico, gli ospedali chiudono...», dice ricordando le ultime polemiche del ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta sulle assunzioni alla Sanità. E a proposito dell'appalto assegnato alla Solmed, la società del marito della Finocchiaro, aggiunge: «Se non fosse stato Fidelbo in Finocchiaro non ci sarebbe stato alcun caso. Se la società farà ricorso, vedrete che magari avrà ragione e l'azienda sanitaria sarà costretta a pagare».

In cima agli argomenti c'è però la notizia del giorno: il ritorno delle autostrade al Consorzio autostradale siciliano. «Una bella vittoria, certo. Resta il fatto che dobbiamo rivolgerci ai Tribunali amministrativi per correggere gli abusi dell'esecutivo nazionale», commenta a caldo l'ordinanza del Tar.

E annuncia: «Adesso qualcosa dovrà cambiare nella gestione delle autostrade. Penso a una società mista Regione-Anas per migliorare il servizio e contenere gli sprechi. Ne parlerò lunedì stesso con il ministro Matteoli che sarà in Sicilia».

Felice Cavallaro, l'inviato del Corriere

della Sera chiamato a moderare l'incontro torna sul tema degli sprechi e pungola il presidente della Regione su consulenze e dirigenti esterni, scelti «in alcuni casi anche tra persone vicine o con ruoli nell'Mpa», sottolinea.

«Abbiamo ridotto sia i consulenti sia i dirigenti esterni - risponde Lombardo - Alla Regione ci sono tante competenze valide ma anche persone che sono diventate dirigenti per anzianità e non per particolari attitudini. E' fisiologico che una percentuale sia riservata agli esterni».

E sui Pip di Palermo? Incalza Cavallaro. «Noi siamo stati i primi a bloccare le assunzioni nell'amministrazione regionale. Lo abbiamo fatto nel 2008 con una delle prime delibere di giunta. I tremila Pip non li ho fatti io. Mi sono trovato davanti ad una situazione da gestire. Ora queste persone lavorano per un cooperativa con un risparmio per la Regione e con un contratto a tempo determinato per tre anni. Ho trovato una Sicilia che faceva acqua da tutte le parti, ma io penso che è una barca che si può portare al largo e io intendo farlo. Anche a costo di avere un calo di consensi. «Se è calato, ci sarà un motivo. Perché abbiamo rotto le clientele e gli interessi».



IL PRESIDENTE DELLA REGIONE RAFFAELE LOMBARDO

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

ECONOMIA I contributi alle aziende

Il Tar: «Va a Unicredit la gestione del fondo rotazione Regione»

PALERMO

La gestione del fondo di rotazione della legge regionale 32/2000 per i contributi alle aziende commerciali, che movimenta tra i 50 e i 60 milioni di euro, spetta a Unicredit. È la conseguenza della sentenza del Tar di Palermo, emessa l'11 gennaio dalla seconda sezione, che accogliendo il ricorso del Banco di Sicilia (poi Unicredit) ha annullato il decreto del dirigente regionale dell'assessorato regionale alle Attività produttive (n. 1979 del 20/7/2010), col quale l'amministrazione regionale aveva confermato a Banca Nuova la materiale detenzione dei fondi relativi agli interventi, sebbene una precedente sentenza (2009) del tribunale amministrativo disponesse diversamente.

Banca Nuova, pertanto dovrà restituire a Unicredit, quale cassiere della Regione, i fondi della legge 32/2000.

Sulla vicenda intervengono Rudy Maira, Toto Cordaro e Pippo Gianni, deputati regionali dei Popolari di Italia domani: «La sentenza del Tar fa luce anche su aspetti di mala amministrazione di cui si è reso protagonista il governo Lombardo. Le erogazioni a favore dei commercianti sono bloccate da mesi. Aniché adeguarsi alle ordinanze del Tar, Lombardo ha preferito commissariare la gestione del fondo della legge 32/2000. I risultati sono catastrofici: sospensione dei finanziamenti per 60 milioni di euro a danno delle piccole e medie imprese commerciali siciliane».

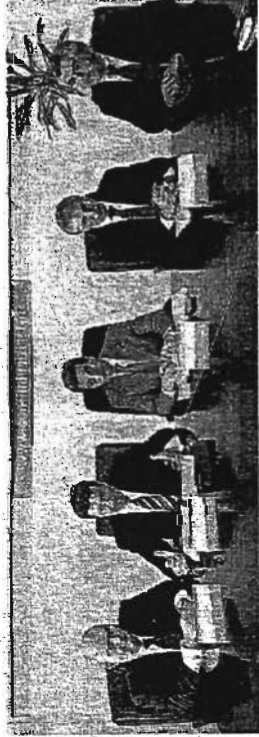
LA SICILIA

19/1/2011

Sinergie per favorire nuova occupazione

Confindustria. Intesa con Ufficio del lavoro e Centro per l'impiego per fornire nuovi servizi

"Avvicinare" e così rendere più efficace l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, monitorare i fabbisogni formativi delle imprese, incoraggiare l'organizzazione di un mercato del lavoro più moderno ed efficiente. Questi gli obiettivi principali dei due protocolli d'intesa siglati ieri in Confindustria Catania dal presidente Domenico Bonaccorsi di Reburdone, dal direttore dell'Ufficio provinciale del lavoro, Fausto Piazza, e dal direttore del Centro per l'impiego, Salvatore Drago. Erano presenti anche il direttore di Confindustria Catania, Franco Vinci, e il direttore dell'Ufficio del lavoro di Acireale, Domenico Amich.



AL TAVOLO DA SINISTRA FRANCO VINCI, FAUSTO PIAZZA, DOMENICO BONACCORSI, SALVATORE DRAGO E DOMENICO AMICH

prese associate l'utilizzo dei servizi offerti dal Centro per l'impiego e dall'Ufficio provinciale del lavoro, che potranno a loro volta diffondere le richieste di ricerca del personale e di preselezione provenienti dalle aziende associate, attraverso la "bacheca lavoro" e altri circuiti dei servizi all'impiego. Previsto anche uno Sportello per favorire l'autoprenditorialità. L'attività di monitoraggio dei fabbisogni formativi e dei profili professionali richiesti dalle imprese, che sarà curata dal Centro per l'impiego, consentirà inoltre di promuovere azioni di qualificazione e riqualificazione oltre a tirocini nelle imprese

Attraverso la sinergia tra Confindustria e i due uffici, si punterà a fornire servizi più mirati alle effettive esigenze delle imprese e dei lavoratori. «Nel momento in cui la crisi economica impone l'ottimizzazione promouovere e diffondere tra le im-

QDS

14/1/2011

**Confindustria per la sicurezza
sul lavoro**

CATANIA - "La sicurezza sul lavoro e il rispetto delle leggi e dei contratti è un nostro obiettivo prima ancora che la legge ce lo imponga. Un valore assoluto da preservare sopra ogni cosa". Questo l'impegno prioritario del presidente di Confindustria catanese, Domenico Bonaccorsi di Reburdone.

LAVORO. Per incontro fra domanda e offerta

Organismo avvicina impresa e disoccupati

●●● Rendere più efficace l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, monitorare i fabbisogni formativi delle imprese, incoraggiare l'organizzazione di un mercato del lavoro più moderno ed efficiente, sono gli obiettivi dei due protocolli siglati ieri nella sede di Confindustria, dal presidente Domenico Bonaccorsi di Reburdone, dal direttore dell'Ufficio provinciale del lavoro, Fausto Piazza e dal direttore del Centro per l'impiego, Salvatore Drago. Erano presenti anche il direttore di Confindustria, Franco Vinci e il direttore dell'Ufficio del lavoro di Acireale, Domenico Amich. Attraverso la collaborazione e

lo scambio costante di informazioni tra Confindustria e i due uffici, si punta a fornire servizi più mirati alle effettive esigenze delle imprese e dei lavoratori. Nel momento in cui la crisi economica impone l'ottimizzazione delle risorse disponibili, pubblico e privato si alleano per sostenere la crescita delle imprese e dell'occupazione. Confindustria si impegna a promuovere e diffondere tra le imprese associate l'utilizzo dei servizi offerti dal Centro per l'impiego e dall'Ufficio provinciale del lavoro, che potranno a loro volta diffondere le richieste di ricerca del personale e di preselezione delle aziende.

DENUNCIA DEL CAPOGRUPPO PDL ALLA PROVINCIA

«Pubbliservizi, in passato assunzioni indiscriminate è necessaria una verifica dei fascicoli personali»

I NUMERI

418

Sono i dipendenti della
Pubbliservizi, la società
partecipata della Provincia.

104

Sono i custodi e gli usceri di musei,
edifici pubblici della
Provincia.

64

impiegati svolgono le mansioni di
pulizieri negli uffici.

96

E' il numero dei manutentori nelle
scuole.

38

Sono impiegati nel ruolo di autisti.

70

Sono gli operai addetti alla
manutenzione delle strade.

Da 30 a 40

E' il numero degli impiegati
amministrativi e i
coordinatori dei servizi.

Prendendo spunto dal recente caso degli ex detenuti assegnati con funzioni di custodi nel Museo regionale Abatellis di Palermo e dall'ultima inchiesta che ha coinvolto al Comune di Catania ex amministratori e dirigenti sull'aumento delle ore per i precari e gli avanzamenti di carriera, il capogruppo del Pdl alla Provincia, Gianluca Cannavò, in un documento, chiede di avviare anche alla provincia «un'attenta verifica del personale in servizio negli enti pubblici e nelle aziende partecipate, per quanto riguarda i criteri di selezione, il possesso di specifici requisiti e la compatibilità della loro attività con eventuali precedenti penali».

Ed entrando nel merito della sua richiesta Cannavò si riferisce alla Pubbliservizi, l'azienda partecipata della Provincia. «Ad esempio - scrive Cannavò - l'azienda nella precedente amministrazione provinciale ha fatto registrare una massiccia e incontrollata assunzione di personale. Come partito, quindi, chiederemo all'amministratore, Francesco Carpinato (arrivato alla guida dell'azienda con la presidenza Castiglione), di procedere a una attenta verifica dei fascicoli personali, e - pur senza voler alimentare nessuna caccia alle streghe - appurare se la presenza di soggetti pregiudicati o con pendenze giudiziarie sia compatibile con il lavoro svolto in uffici pubblici».

«Riteniamo, inoltre - dice ancora il capogruppo -, come già espresso in un atto d'indirizzo approvato dal Consiglio provinciale che il rapporto Provincia-Pubbliservizi vada assolutamente rivisto perché nella drastica politica di contenimento dei costi e di lotta agli sprechi non è più tollerabile che, a fronte di un contratto di servizio di 20 milioni l'anno, non vi sia nessuno studio sui carichi di lavoro per singolo dipendenti e nessuna verifica sulla qualità del lavoro svolto».

Quindi Cannavò avanza dubbi sulla legittimità delle assunzioni: «Le assunzioni indiscriminate, che hanno caratterizzato anni di gestione della Pubbliservizi, rischiano di compromettere la sopravvivenza dell'azienda, se non si porranno soluzioni serie in breve tempo. La qualità dei servizi, inoltre, non è all'altezza e potrebbe essere tuttora fornita da piccole e medie imprese che, invece, rischiano di chiudere per mancanza di commesse». «Infine - conclude - riteniamo che sia nelle aziende pubbliche che in quelle partecipate le assunzioni non possano avvenire secondo una logica privatistica -clientelare di chiamata diretta per "gli amici degli amici", ma sia necessario stabilire criteri oggettivi che tutelino, in primo luogo, i disoccupati».

A puntare l'attenzione sulla Pubbliservizi anche il deputato nazionale del Pdl, Basilio Catanoso che riprende l'allarme di Cannavò: «Ciò che è successo nel passato in alcune parti del territorio nazionale, e soprattutto nella nostra terra, è vergognoso. Molte aziende pubbliche, partecipate o municipalizzate, giovandosi delle tasse dei cittadini, hanno sperperato il denaro con assunzioni senza controllo e merito, in tal modo privilegiando rapporti amicali e clientelari. La magistratura dovrebbe accertare, ma dovrebbero prima ancora farlo le amministrazioni direttamente o indirettamente interessate, cosa sia accaduto negli anni, così da liberarsi da eccessi». E questo riguarda non solo nella Pubbliservizi della Provincia o la Multiservizi del Comune, ma anche l'aeroporto e le decine di società partecipate o collegate che fanno riferimento al pubblico».

G. BON

L'inchiesta per il personale

Cgil-Cisl-Uil ribadiscono fiducia all'Amministrazione ma chiedono che tutto rimanga com'è per i lavoratori e per la «macchina» comunale

I sindacati contro la revoca degli extra Il sindaco: «Siamo sereni, ma agiremo»

Stancanelli: «Bisogna garantire il buon andamento dell'azione amministrativa»

Inchiesta sui precari: i segretari generali Angelo Villari (Cgil), Alfio Giulio (Cisl), Angelo Mattone (Uil) e i segretari generali di federazione Gaetano Agliozzo (Fp Cgil), Luigi Mangeri (Fp Cisl), Stefano Passarello (Uil Fpl) si sono riuniti ieri, come programmato per esaminare le problematiche relative ai precari comunali, stabilizzati e ai contrattisti coinvolti nell'inchiesta della magistratura che contesta all'amministrazione comunale l'aumento del monte ore settimanale.

«Aspichiamo - scrivono in una nota - che la magistratura porti, celermente a compimento quanto iniziato, così da poter ristabilire un clima di serenità tra le famiglie dei lavoratori, purtroppo loro malgrado coinvolti in questa vicenda. Le parole espresse dal sindaco - continua la nota - inducono a guardare alla questione con serenità e tranquillità circa la positiva conclusione di tale amara vicenda.

«È proprio in virtù delle dichiarazioni espresse dal primo cittadino, che Cgil, Cisl e Uil invitano lo stesso e l'ammini-

311
gli ex lavoratori precari stabilizzati che dal 1° dicembre del 2008 lavorano (e sono pagati) per 36 ore settimanali

191
i lavoratori ex Puc, oggi contrattisti che dal 1° dicembre del 2008 lavorano (e sono pagati) per 35 ore settimanali

2,8 mln di euro
l'ammontare del danno erariale annuo contestato dai giudici

strazione tutta - è l'appello dei sindacati - a non emettere atti c/o provvedimenti che causerebbero ai lavoratori gravi e irreparabili situazioni di gestione economica del proprio bilancio familiare, già basso per un potere d'acquisto eroso dalla grave crisi finanziaria in atto. Modificare, poi, la prestazione lavorativa per ridurre il numero delle ore di cui si parla comporterebbe un evidente inceppamento dei meccanismi di funzionamento della macchina amministrativa comunale. Tale situazione necessita dunque di una notevole speditezza nella sua conclusione.

«Cgil, Cisl e Uil inoltre - in riferimento all'atteggiamento e al comportamento che taluni hanno posto in essere in merito alla situazione venutasi a creare al Comune, attraverso dichiarazioni che rischiano di fare grande confusione e ribadiscono la validità degli accordi legittimamente firmati per aumentare le ore e per stabilizzare gli operatori impiegati. Cgil, Cisl e Uil invitano, quindi, il sindaco - si conclude così la nota - ad andare avanti nella riorganizzazione

amministrativa sulla base del confronto con le associazioni sindacali, nonché a proseguire sulla strada dei risanamenti delle casse comunali nel rispetto degli accordi sottoscritti e stipulati e nel mantenimento dei servizi erogati a tutta la comunità catanese e, in particolare, a quella parte di popolazione più indigente e bisognosa».

In serata la «risposta» del sindaco. «Prendo atto - dice Stancanelli - dell'atteggiamento sereno e costruttivo delle organizzazioni sindacali che anche nella vicenda dei precari con l'amministrazione hanno comunemente operato nell'interesse della città e dei lavoratori nella massima trasparenza e legalità.

«L'amarrezza per l'impropria azione giudiziaria avviata contro la Giunta comunale che ha deliberato la piena libertà come tanti altri Enti locali e amministrazioni pubbliche - continua il sindaco - si aggiunge il dispiacere delle tante famiglie di riflessi ingiustamente coinvolte; dopo oltre 15 anni di precariato stavamo finalmente chiu-

rendo questa brutta pagina a favore dei lavoratori che ora vedono rimessi in discussione persino i diritti acquisiti nel corso di lunghi anni di servizio. Concordiamo con i sindacati che è nell'interesse di tutti che la vicenda venga chiarita rapidissimamente da chi di competenza, ma legalità e trasparenza impongono - è la conclusione di Stancanelli - che i dirigenti responsabili della gestione, anch'essi chiamati in causa, valutino con rinnovato vigore e serietà le azioni più opportune per garantire il sereno buon andamento dell'azione amministrativa del Comune oggi seriamente messo a dura prova da ipotesi accusatorie palesemente infondate».

«Trovo giustificata - commenta dal canto suo il senatore del Pdl Pino Firrelli - l'amarrezza del sindaco Stancanelli incolpevole di fatti giudiziari a lui sconosciuti. Nel ribadire la mia stima per il lavoro enorme da lui attuato per tenere in piedi una difficilissima amministrazione gli chiedo di andare avanti per il bene di Catania».

ROSSELLA JANNELLO

I LICENZIAMENTI A SIGONELLA

Dal «milleproroghe» un salvagente per gli ex lavoratori civili

Svolta positiva e per certi aspetti insperata per i circa trenta lavoratori civili impiegati nella Base aeronavale statunitense di Sigonella, licenziati lo scorso ottobre e che, grazie al decreto legge n.225 del 29 dicembre 2010, meglio noto come decreto «milleproroghe», verranno ricollocati nella pubblica amministrazione.

Nel testo di legge si afferma infatti che «al fine di favorire l'assunzione nelle pubbliche amministrazioni dei cittadini italiani che, come personale civile, abbiano prestato servizio continuativo per almeno un anno alla data del 31 dicembre 2006, alle dipendenze di organismi militari della Comunità atlantica, o di quelli dei singoli Stati esteri che fanno parte, operanti sul territorio nazionale, che siano stati licenziati in conseguenza di provvedi-

menti di soppressione o riorganizzazione delle basi militari degli organismi medesimi adottati entro il 31 dicembre 2006, è istituito, presso il Ministero dell'Economia e delle Finanze uno specifico fondo con una dotazione di 7.250 milioni di euro a decorrere dall'anno 2008».

E con uno o più decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri, da adottare di concerto con il ministro dell'Economia e delle Finanze, può essere disposta una ulteriore proroga fino al 31 dicembre 2011 del termine del 31 marzo 2011. A dare notizia dell'importante novità è stata la rappresentanza sindacale della Uil Tucs di Sigonella, che in questi mesi, ha costantemente seguito la vicenda dei civili italiani licenziati.

«Con un decreto che proroga il ricollocamento dei

lavoratori italiani delle Basi Usa, fatto a seguito della chiusura della Base della Maddalena nel 2006 - si legge in una nota diffusa dalla stessa Uil Tucs - il Governo mette una pezza alla strana situazione dei 91 esuberanti nelle Basi della Manna Usa di Sigonella e Napoli. Alla categoria, che da tempo rivendica un ruolo nella sicurezza nazionale italiana, è stato temporaneamente concesso di transitare presso gli enti statali.

Tale provvedimento riguarderà tutti i lavoratori civili che, a seguito di riassetto strategici e militari di accesso ritardato senza lavoro e con notevoli difficoltà di accesso agli ammortizzatori sociali. «La proroga - si legge ancora nel comunicato sindacale - copre i licenziati fino al 31 marzo 2011 (con possibilità) di estensione del provvedimento al 31 dicembre

(re) ma non risolve gli annosi problemi di una categoria che resta indefinita e che si troverebbe ad affrontare gli stessi problemi in una prossima eventuale ondata di esuberanti. Comunicare sia la concessione di questa proroga dimostra come la nostra classificazione politica si renda conto dell'importanza del lavoro delle Basi Usa i quali, pur lavorando a supporto della difesa nazionale italiana, si trovano inquadri come lavoratori di un governo straniero che non è tenuto a rispondere alla normativa del lavoro e della giurisdizione italiana. La Uil Tucs Sigonella continua a sperare in una completa presa di coscienza delle nostre autorità che possa consentire alla categoria di uscire, una volta per tutte, da una situazione di perenne e costante precarietà».

GIORGIO CICCARELLA



OGGI ALLO SHERATON Assemblea della Cgil con Camusso

Tappa catanese, proprio nel giorno in cui sarà reso noto il risultato del referendum tra i lavoratori della Fiat di Mirafiori sulla "linea Marchionne" alla quale si oppone la Fiom Cgil, per il segretario generale della Cgil nazionale, Susanna Camusso. Oggi infatti la Camusso presenzierà, a partire dalle 9.30 allo Sheraton, all'assemblea dei quadri e delegati. Tema dell'incontro sarà "Il futuro è dei giovani. Catania può riscattarsi: legalità, sicurezza, cultura, innovazione, lavoro". La relazione sarà affidata al segretario della Camera del lavoro di Catania Angelo Villari; partecipa Mariella Maggio, segretario regionale della Cgil, conclude Susanna Camusso, che subito dopo ripartirà per seguire da vicino l'evolversi del caso Fiat.

PALAZZO MINORITI Lunedì seduta sul nodo rifiuti nell'hinterland

L'emergenza rifiuti che ormai in maniera cronica affligge l'hinterland di Catania e segnatamente i 18 Comuni che ricadono sotto la competenza dell'Ato 3 Simeto Ambiente Minoriti. Con all'ordine del giorno soltanto questo argomento, infatti, il Consiglio provinciale è stato convocato lunedì prossimo alle 16. La seduta consiliare arriva dopo la "tregua" conseguente alla decisione di trasferire i nuovi della Tia 2011 ai Comuni in cambio delle anticipozioni per coprire i costi dei servizi. Ovvero: saranno gli stessi Comuni ad avere il controllo sulle entrate. Una "pezza" perché l'emergenza resta e pendente sempre l'incubo di un nuovo sciopero: proprio qui si terranno incontri decisivi sul punto.

DOMANI IN CENTRO

Appalti pulizia nelle scuole E' protesta

Domani sabato alle 10 in piazza Duomo, le organizzazioni sindacali Asal, Ada, Unicobas, Fiadel, organizzano un presidio cittadino nel centro storico con volantinaggio tra via Etnea e piazza Duomo. «Scopo della protesta - scrivono Biagio Fragapane (segretario regionale Asal), Franco Tomasello (segretario regionale Ada Unicobas), Santo Giuffrida (segretario provinciale Fiadel), Carmelo Condorelli (segretario provinciale Fiadel) - è quella di sensibilizzare la cittadinanza sulle questioni inerenti i lavoratori dei servizi integrati delle scuole ex appalti storici che dal 1° Febbraio 2011, con la cessione d'appalto alla Dusmann srl, grazie ai provvedimenti Gelmini-Tremonti, subirebbero un taglio delle risorse di oltre il 25%. Ciò provocherebbe il licenziamento di centinaia di lavoratori o una riduzione drastica delle ore di servizio. Quindi un lavoratore che mediamente percepisce meno di 800 euro mensili passerebbe ad uno stipendio inferiore a 600 euro al mese. E quasi certo, inoltre, che i lavoratori percepirebbero solo 9 mensilità annue. In provincia circa 500 lavoratori saranno ridotti alla fame e oltre 2000 famiglie in Sicilia vedrebbero ridotto il loro reddito di oltre il 50% venendo così buttate sul lastrico. Le sigle sindacali che rappresentano la stragrande maggioranza del personale interessato, chiedono al prefetto, al presidente della Provincia e al sindaco una convocazione urgente «al fine di garantire i livelli occupazionali e salariali». I sindacati indicano lo stato di mobilitazione della categoria e preannunciando uno sciopero generale «che sarà proclamato a tutela del personale interessato».

I CORSI DELLA CDO

A lezione di impresa e sviluppo

Prenderà il via in questo weekend con lo svolgimento del primo modulo, il programma 2011 della "Scuola d'impresa" della Compagnia delle Opere della Sicilia orientale. Il corso, che si svolgerà nella sede della stessa Compagnia delle Opere di Catania (via Basile 12) dalle 9 alle 17 di oggi e domani, intende sostenere imprenditori e manager delle piccole e medie imprese a sviluppare metodi e strumenti utili alla crescita delle aziende, del capitale umano, del territorio.

La Scuola d'impresa, realizzata in collaborazione con la Fondazione per la Sussidiarietà, mira dunque a fornire conoscenze teoriche e applicative per migliorare le competenze nella gestione delle piccole e medie imprese, coinvolgendo consulenti aziendali, docenti universitari ed esperti provenienti dal mondo delle imprese nell'intento di creare un circolo virtuoso tra questi tre mondi. Il primo modulo sarà tenuto da Cino Ripani, consulente finanziario, sul tema "Finanziare lo sviluppo", mentre nel secondo, in calendario il 4 e 5 marzo, i docenti Rosa Alba Miraglia e Antonio Leotta, della facoltà di Economia dell'Università di Catania approfondiranno l'argomento del controllo di gestione. Al termine dei due moduli, sono previsti dei follow-up con (rispettivamente) esperti del Credito Siciliano e della Kpmg. Il terzo modulo, infine, in programma a maggio, tratterà le politiche di gestione delle risorse umane. Per informazioni, tel. 095315407, email segreteria@catania.cdo.org.